

# conexión

## CONEXIÓN

Mensile della Convergenza delle Culture  
TORINO

[www.conexion-to.it](http://www.conexion-to.it) • [redazione@conexion-to.it](mailto:redazione@conexion-to.it)

*Non è grave il clamore  
chiassoso dei violenti,  
bensì il silenzio spaventoso  
delle persone oneste*

*Martin Luther King*

*In questo numero:*

- ◎ Il passaporto della Nazione Umana Universale
- ◎ La Festa della Repubblica Multietnica
- ◎ Abitare per integrare
- ◎ L'importanza della Lingua Madre
- ◎ Apolidi pensieri
- ◎ Le Costellazioni Sciamaniche
- ◎ Possiamo ancora chiamarci umani?
- ◎ Sanità: un diritto di tutti o un mestiere per pochi?
- ◎ Noè, di nome e di fatto
- ◎ L'antifederalista
- ◎ Consigli

# IL PASSAPORTO della Nazione Umana Universale

RICHIEDI IL PASSAPORTO DELLA NAZIONE UMANA UNIVERSALE E AIUTACI A DIFFONDERE

QUESTA INIZIATIVA! I PRIMI APPUNTAMENTI SARANNO:

- DOMENICA 2 GIUGNO DURANTE LA FESTA DELLA REPUBBLICA MULTIETNICA  
IN PIAZZA DELLA REPUBBLICA

- SABATO 8 GIUGNO PRESSO LA CASA UMANISTA ALL'INTERNO DELL'INIZIATIVA LOV VANCHIGLIA



**Q**uesta campagna nasce dalla necessità dell'incontro profondo tra tutti gli esseri umani, senza distinzioni di razza, sesso, età, cultura, religione e ha come obiettivo quello di cercare ciò che ci unisce, "captare" le cose che abbiamo in comune, piuttosto che quelle che ci separano.

La ricerca dell'"umano" negli altri è un'azione totalmente rivoluzionaria, condividere quello che è bene per uno con gli altri, senza distinzioni rispetto al colore della pelle, alle credenze religiose, al luogo in cui siamo nati o alle idee che abbiamo del mondo, è una semplice azione che trasformerà il

mondo e noi stessi in una nuova direzione. L'immagine di un altro mondo possibile muove le nostre migliori aspirazioni, i nostri migliori sentimenti, le nostre migliori azioni. In essa ci riconosciamo tutti, qualunque sia il nostro contributo alla diversità cui aspiriamo.

### Per questo aderisco e mi comprometto

#### con la costruzione della Nazione Umana Universale:

- Affermando che nulla deve essere al di sopra dell'essere umano e nessun essere umano al di sotto di un altro.
- Lavorando insieme ad altri per l'eliminazione delle frontiere costruendo un mondo per le persone e le culture, non per i mercati.
- Promuovendo l'uguaglianza di opportunità e diritti per tutti.
- Riconoscendo la diversità personale e culturale di ogni popolo e condannando ogni forma di violenza o discriminazione.
- Affermando la libertà di idee e credenze.
- Cercando di sviluppare la conoscenza oltre ciò che viene accettato o imposto come verità assoluta.
- Rifiutando la violenza in ogni sua forma (fisica, psicologica, economica, razziale, religiosa, sessuale, ecc.).

### Mi propongo come "Ambasciatore"

#### della futura Nazione Umana Universale, promuovendo:

- giornate, forum, tavoli di dialogo fra le culture;
- manifestazioni contro la discriminazione e per la chiusura dei CIE;
- campagne di denuncia con l'obiettivo di far conoscere conflitti culturali;
- incontri di convergenza spirituale;
- laboratori di formazione;
- elaborazione di pubblicazioni e produzione di programmi TV, radio, video, pagine web, bollettini, periodici, ecc.;
- organizzando attività nella mia Università, o nella mia associazione, con i miei amici, come laboratori, eventi culturali, dibattiti, ecc.

**Direttore responsabile:** Umberto Isman

**Caporedattore:** Roberto Toso

**Hanno collaborato a questo numero:**

Daniela Brina, Mario Brusasco, Nicoletta Coppo, Fabio Croce, Piervittorio Formichetti, Sergio Lion, Riccardo Marchina, Mario Monterzino, Alberto Pagliero, Doriana Palumbo, Luisa Ramasso, Roberto Toso, Valentina Veglia

**Progetto grafico:** Daniela Brina e Paola Albertini

**Impaginazione:** Daniela Brina

**Stampa:** Tipografia Aquattro

**Tiratura:** 2000

**Editore:** Associazione Cultura Mista onlus

**Sede legale:** Via Martini 4/b - 10126 Torino - Tel/Fax 011.8129052

**Come contattarci:** redazione@conexion-to.it  
340.6435634 - 338.6152297

**Per lo spazio sponsor:** Roberto Toso 340.6435634

**Redazione web:** Fabio Croce 393.8849067

Gli articoli firmati sono a responsabilità degli autori e non necessariamente riflettono l'opinione della redazione per garantire la pluralità e la libera espressione.

**Numero 49**

Finito di stampare il 15/05/13

Registrazione Tribunale di TO N° 5974 del 31-05-2006

## Le associazioni promotrici di Conexión



Sostegno a distanza: grazie alla collaborazione di volontari e sostenitori italiani e congolesi da anni 400 bambini della Repubblica Democratica del Congo possono frequentare la scuola

L'associazione Cultura Mista gestisce la "Casa Umanista": un luogo di cultura e di attività ispirate ai principi del Nuovo Umanesimo Universalista. Accoglie e promuove iniziative e realtà che hanno come obiettivo l'aggregazione sociale, lo sviluppo

della creatività, l'affermazione dei diritti umani e l'evoluzione dell'essere umano. È un luogo dove la nonviolenza diventa azione.

La Casa Umanista è, dal gennaio del 2004, un punto di riferimento ed un luogo di incontro per chi crede che "un mondo migliore sia urgente e possibile" ed abbia voglia di contribuire alla costruzione di un mondo più umano.

Via Martini 4/b - Torino - [www.casaumanista.org](http://www.casaumanista.org)



Iniziative multiethniche e multiculturali per promuovere il dialogo e la conoscenza tra culture, la lotta alla discriminazione, la diffusione della nonviolenza attiva.

In particolare promuove ogni anno la "Festa della Repubblica Multiethnica" (2 giugno) e la "Giornata Mondiale della Nonviolenza" (2 ottobre)

Corsi di italiano per stranieri - Corsi di nonviolenza - Cene multiethniche  
AIUTIAMOCI Sportello informativo per stranieri (orientamento)

Campagna di appoggio umano in India, nella regione del Tamil Nadu, a favore dell'orfanotrofo "TRUST Children Home" che ospita 43 bambini in seguito allo tsunami che colpì la zona alla fine del 2004

CONTATTI: Tel. 338.6152297 - Via Martini 4/b - Torino - [orizzonti.info@gmail.com](mailto:orizzonti.info@gmail.com)



## Dalle 10 alle 20 - Piazza della Repubblica

(zona mercato abbigliamento)

### Una giornata di incontro, di festa e di condivisione

- ore 10:00 - Presentazione della giornata
- ore 10:30 - Balli tradizionali del Perù - Raices latinas
- ore 11:00 - Balli hip-hop - ASD Dance Center Soul School
- ore 11:30 - "Giocando, inventando, rimando... nel mondo della fantasia" - Teatro per bambini - Arte ASA Onlus
- ore 13:00 - Pausa pranzo
- ore 14:15 - Presentazione della giornata
- ore 14:30 - Balli tradizionali del Perù - Perù Arte e Cultura
- ore 15:00 - Canti dalla Romania - Maria Tanase
- ore 15:15 - Balli tradizionali del Perù - A.S.D.C. Perù
- ore 15:45 - Balli tradizionali della Romania - ACR Valahia
- ore 16:15 - Danza del ventre e percussioni africane - Araba Fenice e Afrodum
- ore 17:15 - Piero Spina - cantautore
- ore 17:30 - Balli tradizionali delle Filippine - ACFIL Piemonte
- ore 18:30 - Coro Goin' Gospel
- ore 20:00 - Saluti e chiusura della giornata

Durante la giornata LABORATORI di: esperanto, produzione pane per bambini e adulti, pittura tradizionale rumena, nonviolenza, fiori di carta crespata, riciclo e orti urbani, italiano per stranieri, spagnolo e arabo, "Il mondo che vorrei"



**Il programma potrà subire delle variazioni, per aggiornamenti consultare il sito**



**Vogliamo costruire un mondo finalmente libero da pensieri, sentimenti e azioni discriminatori e violenti**

In collaborazione con: ACFIL Piemonte, Centro Esperanto di Torino, A.S.D.C. Perù, ACR Valahia, Legambiente Piemonte e Valle d'Aosta, Comunità per lo Sviluppo Umano, Circolo Arci No.à, Presidio di Libera "Accursio Miraglia", Araba Fenice, coro Goin' Gospel, Perù Arte e Cultura (scuola di danza), MUNI Onlus, Dominter Onlus, Comitato Immigrati Autorganizzati, Amnesty International (Torino), Ass. Palestina - Moire Terrena, Maria Tanase, Handicap & Sviluppo, Le tre civette, Raices latinas

L'associazione umanista Orizzonti in Libertà Onlus e Convergenza delle Culture di Torino in collaborazione con numerose associazioni e realtà torinesi, organizzano per il quarto anno la festa della Repubblica Multietnica.

La manifestazione si svolgerà in piazza della Repubblica dalle 10 alle 20.

Anche quest'anno il programma della manifestazione sarà molto ricco e permetterà di cogliere sia gli aspetti sociali, visitando gli stand presenti in piazza dove ogni associazione esporrà le proprie iniziative e organizzerà laboratori per adulti e bambini, sia quelli culturali, seguendo gli spettacoli sul palco.

Questa iniziativa è un momento di confronto sulle attività svolte nel corso dell'anno dalle associazioni che si identificano in valori quali la nonviolenza, la solidarietà, la reciprocità e che desiderano lottare insieme per l'affermazione dei diritti umani. L'anno che intercorre tra due feste viene impegnato dalle associazioni non solo per far conoscere la propria cultura alle altre e alle nuove generazioni che nascono in Italia, ma anche per sostenere i nuovi cittadini italiani, di varia etnia, nel riconoscimento dei propri diritti.

Abbiamo chiaro quali sono i diritti che ogni essere umano deve vedere riconosciuti, in quanto tale, ma è sempre bene ricordarli:

- il diritto alla libertà di pensiero
- il diritto alla dignità e al rispetto
- il diritto a non subire discriminazioni siano esse razziali, sessuali, religiose, politiche o culturali
- il diritto ad essere considerato essere umano e non semplice forza lavoro dalle multinazionali, che spesso agiscono ai limiti della legge quando non la violano apertamente
- il diritto a vedere tutelato e preservato l'ambiente in cui vive
- il diritto all'assistenza sanitaria gratuita
- il diritto all'istruzione.

Il due giugno sarà perciò un momento di espressione e di informazione sui nostri progetti per realizzare la Nazione Umana Universale.

**Ciò che definisce una Nazione è il reciproco riconoscimento tra le persone che si identificano con valori simili e che aspirano a un futuro comune.**

Uno slogan accompagnerà la costruzione della Nazione Umana Universale, cercando di connettere gli uni agli altri tutti gli esseri umani: **"Se andrai in profondità dentro di te, ed io dentro di me, lì ci incontreremo"**.

È prevista una conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa per martedì 28 maggio 2013, alle h. 11.00, presso la Casa Umanista in Via Lorenzo Martini 4b - Torino

# Abitare per integrare

di Riccardo Marchina

## *Il caso dei Rom di Settimo diventa letteratura grazie a una tesi*

Un esempio di welfare virtuoso fondato sulla mutualità. Da un lato rompe il circolo vizioso degli sgomberi, dall'altro prende le distanze da forme di segregazione spaziale. È il caso del progetto denominato "Il dado", che ha dato casa a 4 famiglie rom romene a Settimo Torinese. Gli appartamenti sono stati recuperati in una palazzina in stato di degrado. Quest'esempio d'integrazione positiva è oggi documentato da una tesi di laurea in Scienze politiche. "Il diritto di abitare" dei Rom, tra emergenza e politiche d'inclusione nel territorio" porta la firma di Concetta Tropiano che ha eseguito la ricerca sotto la guida del professore Dario Rei.

Tropiano, classe 1984, di casa a Torino, neo laureata in cerca d'impiego, vorrebbe lavorare come assistente sociale. Lei, i rom, li ha conosciuti sui banchi di scuola.

"Le mie compagne di banco, rigorosamente in ultima fila, erano rom del campo di Strada dell'Aeroporto - spiega Tropiano - Conservo di loro un ricordo bellissimo".

La curiosità verso la cultura di un popolo, di cui molti non ne vogliono sapere, si è fatta materia di studio durante il tirocinio da assistente sociale. "L'ho fatto per l'Uepe (Ufficio di Esecuzione Penale Esterna) - precisa - è stata un'esperienza che mi ha permesso di entrare in contatto con la realtà del "campo nomade". Ed è proprio in sede di visite domiciliari nelle baracche e nelle roulotte che ho iniziato a domandarmi se fossero possibili progetti e politiche abitative in grado di migliorare la qualità di vita dei Rom, il loro rapporto con la nostra società e quindi la governabilità del territorio da parte degli enti locali".

Proprio in quei giorni Concetta viene anche a conoscenza del progetto "Il dado", messo in opera dal Comune di Settimo, insieme all'associazione Terra del Fuoco, attingendo le risorse dalla Provincia e dalla Compagnia San Paolo.

*Che cosa si è fatto nel dettaglio a Settimo?*

Il progetto consisteva nell'autorealizzazione della propria abitazione da parte di alcune

famiglie (per la precisione 4) di rom romeni, provenienti dallo sgombero del campo abusivo Cascina La Merla di Mappano, andato distrutto in un incendio. Il comune ha messo a disposizione un immobile di edilizia pubblica, già destinato all'emergenza abitativa, che necessitava di una ristrutturazione. Sono state le famiglie stesse a realizzarla. In questo modo, hanno anche acquisito competenze professionali nel ramo dell'edilizia.

*Un percorso non senza difficoltà...*

La scelta del sindaco, Aldo Corgiat, di mettere a disposizione del progetto una palazzina in stato di degrado, destinata all'edilizia pubblica residenziale, è stata vissuta come una contaminazione di uno spazio destinato ai cittadini locali. È stato davvero uno scandalo.

*Ma l'ostacolo è stato anche superato...*

Già, grazie a iniziative che hanno favorito l'incontro tra due culture e due comunità diverse.

*Ci sono stati altri problemi?*

Beh... la selezione delle famiglie beneficiarie... Ha richiesto profonde capacità di valutazione degli operatori di Terra del Fuoco, che hanno tenuto conto dell'intensità del desiderio di emersione dalla realtà del campo, delle dinamiche interne e dei legami familiari".

*Gli operatori si sono dovuti scontrare eticamente tra due poli, quello dell'accoglienza indiscriminata e quello attivazione della persona...*

Se nel polo dell'accoglienza prevale un principio di pari opportunità, che sollecita ad assicurare in generale una vita e abitazione dignitose; nel polo dell'attivazione prevale una logica di reinserimento condiviso, che giustifica un'ammissione al progetto selettiva e finalizzata.

Tra i due principi rischia proprio di esserci una correlazione inversa: tanto più l'accoglienza è discriminata, tanto più è difficile immaginare progetti personalizzati di inserimento; quanto più si punta su percorsi personalizzati, tanto più appare necessario individuare sogget-



ti beneficiari che siano in grado di trarre profitto dal progetto.

Lo scontro etico è stato duro, ma alla fine, ha rappresentato un elemento favorevole alla riuscita del progetto stesso.

*Infine non ultimo, il problema del lavoro, per potersi mantenere e mantenere la struttura...*

Un elemento altamente critico sia per motivi dovuti all'attuale crisi economica, sia alla presenza di pregiudizi nei confronti dei rom... Chi mai assumerebbe un rom nella sua azienda? Per ovviare l'ostacolo, tre dei capifamiglia sono stati inseriti con un contratto di lavoro all'interno della cooperativa di Terra del Fuoco, creata appositamente per garantire opportunità di lavoro e professionalizzare le persone.

*Tra mille difficoltà hanno comunque avuto la meglio i successi. Non è così?*

È vero... Sono stati davvero tanti. Prima di tutto quest'esempio è un elemento di rottura di un circolo vizioso consolidato nella realtà: incendi, sgomberi, richiesta di fondi al governo centrale per gestire l'emergenza, trasferimenti, precarietà permanente. L'esperienza de "Il Dado" ha consentito l'"uscita dal campo" come luogo di degrado, mostrando che la collocazione delle famiglie rom in alloggi dignitosi è possibile.

*Un secondo successo è caratterizzato dalla partecipazione reale dei diversi attori coinvolti nella realizzazione...*

Ci sono: l'associazione Terra del Fuoco, il Comune e le famiglie. In particolare grazie alla partecipazione attiva delle famiglie Rom è stato possibile realizzare tipologie abitative che rispecchiassero i progetti di vita delle stesse. Secondo me, quando esiste la possibilità di partecipare e, quindi di scegliere, la persona si responsabilizza, acquisendo la capacità di valorizzare ciò che le si offre.

*Un altro successo?*

La presenza di coabitanti (operatori dell'associazione, giovani del servizio civile europeo, ospiti di origine differente) che hanno rafforzato il processo di inclusione all'interno del



Dado, creando un mix di convivenza. Ciò ha messo in discussione la conoscenza distorta dai pregiudizi e dagli stereotipi, secondo cui lo stile di vita nomade, la povertà e l'inciviltà sono proprie della loro cultura.

*C'è poi il discorso del welfare...*

È emerso un modello virtuoso fondato sulla mutualità... Mi spiego meglio le risorse del welfare si sono così ridotte che si è creata una competizione orizzontale tra gli ultimi e i penultimi soprattutto per quanto riguarda la questione abitativa. Un modo per allentare questa gara tra poveri è la costruzione di mutualità, attraverso il cohousing sociale. La figura del coabitante è stata, infatti, ideata pensando alle persone (giovani, adulti monoreddito, studenti, giovani coppie) vulnerabili rispetto al mercato abitativo che, decidendo di condividere spazi e momenti con le famiglie zingare residenti. Inoltre l'aspetto del cohousing si coniuga con l'aspetto del housing sociale, che risolve la domanda abitativa con una modalità non convenzionale, ovvero quella dell'autocostruzione che riduce sicuramente i costi.

*Nella tesi vengono citati anche casi esteri d'inclusione...*

Per dare uno spaccato delle diversità delle azioni pubbliche intraprese da vari stati, mi sono soffermata sulla descrizione di due modelli di intervento: quello "contemperante" dell'Inghilterra e quello "punitivo" della Francia.

Sinteticamente, le politiche di housing inglesi sono tese all'inserimento permanente dei rom in abitazioni tradizionali di edilizia pubblica e privata. Tali soluzioni vengono fortemente incoraggiate e considerate auspicabili, in quanto favoriscono l'inclusione e la coesione sociale.

Invece, le politiche di housing in Francia sono plasmate sul modello politico del "bastone

e della carota" che prevede una gestione degli interventi rivolti alla popolazione rom, caratterizzato dall'offerta di un sistema di servizi, unita ad interventi punitivi in caso di trasgressione delle regole delle aree di sosta. Tale modello è diventato più rigoroso con i provvedimenti del governo Sarkozy del 2003. L'idea di fondo promossa dal modello è la seguente: il Rom buono è colui che non delinque e, di conseguenza, in assenza di condotte devianti può vantare dei diritti.

*Quali le conclusioni della tesi?... E "speranze" per il futuro?*

Come dimostra l'esperienza del Dado, sono possibili politiche alternative, orientate all'integrazione, alla costruzione di relazioni positive, o almeno a basso conflitto. Sarebbe auspicabile che progetti come il Dado non rimangano solo piani pilota a livello locale, ma diventassero prassi consolidate e istituzionalizzate, ampliando così il mix delle soluzioni abitative.

*Per portare a compimento il suo lavoro Tropiano, si è confrontata in modo diretto con le comunità Rom...*

È stato necessario svolgere un'indagine sul campo che non solo mi ha permesso di confrontarmi con la micro-comunità rom romana che vive al Dado, ma anche con la comunità romana che vive al campo non autorizzato di corso Tazzoli a Torino. Tutte le famiglie intervistate mi hanno accolta con calore nelle loro umili case o baracche, raccontandomi le proprie storie di vita. Il confronto diretto ha fatto venir meno quello stereotipo secondo cui i rom, in virtù della loro tradizione e cultura, sono abituati a vivere in accampamenti di fortuna, all'interno di baracche o roulotte. Questa immagine stereotipata ha perso di efficacia se la confronto con la realtà dei loro racconti: le descrizioni delle case in cui vivevano in Romania



confermano che solo all'arrivo in Italia hanno provato l'esperienza del campo.

*In questi mesi di studio che idea si è fatta della comunità Rom che ha avuto modo di conoscere?*

Le storie di vita con le quali sono venuta a contatto nei mesi di tirocinio hanno messo in evidenza un filo comune: quello di famiglie che partono da condizioni disagiate e sperano di riuscire a riacquisire dignità, traferendosi in un appartamento, e scrollandosi di dosso la stereotipata accezione negativa di zingaro. C'è la volontà di integrarsi soprattutto per dare un futuro migliore ai propri figli.

*Quale la sua opinione per una buona convivenza in futuro?*

È necessario prendere le distanze da forme di segregazione fondate su criteri di omogeneità sociale/etnica. Queste generano solo atteggiamenti di diffidenza e ostilità. La causa primaria delle difficoltà di interazione tra i rom e non rom non è la diversità culturale, quanto l'esistenza di fattori di disagio sociale e carenza di risorse che pongono gruppi come i Rom in condizioni di disuguaglianza.

## L'importanza della Lingua Madre

di Ana Cecilia Ponce

La lingua madre è un fattore importante nella vita delle persone e svolge un ruolo fondamentale nella formazione della loro identità.

Noi siamo quello che ci viene trasmesso dai nostri genitori, dalla nostra cultura e dalla nostra città. Siamo il prodotto di un insieme di cose e se non siamo consapevoli di questo, non saremo sicuri dalla nostra identità.

Lungo la nostra vita entriamo in contatto con altre culture e altri modi di vivere. È giusto dire che, anche se durante la propria vita si imparano lingue straniere, la lingua madre è la matrice, la base della propria cultura, delle proprie tradizioni e delle proprie radici. Questo, da insegnante di spagnolo, lo so.

Ho partecipato tempo fa a un progetto molto bello che si chiamava: "Giovani al teatro, dà valore alla tua cultura-tradizione e mostrala al mondo". Ho lavorato a questo progetto a Cusco - Perù, assieme al banco mondiale e alla

ONG Marc-Perù. La finalità del progetto era far conoscere attraverso recite, canti e danze la lingua "Quechua", lingua originaria degli Incas che è ancora parlata in molti paesi dell'America del sud ed ha come fulcro principale le Ande del Perù. Essendo una lingua solo parlata, trasmessa oralmente da generazione in generazione, si è poi presa la decisione di eleggerla a patrimonio culturale del Perù e la scrittura ha poi preso vere e proprie regole grammaticali, diventando lingua e non dialetto per il fatto che variava da regione a regione, e da paese a paese. Dal nord del Cile, passando per Argentina, Bolivia, Perù, Ecuador, fino al sud della Colombia.

Esiste anche una scuola, la Real Accademia del Quechua, a Cusco capitale dell'impero Inca, che si occupa di conservare i

canti, le poesie e i manoscritti in questa lingua, parlata da ben 10 milioni di persone.

Il governo peruviano, all'interno del ministero dell'educazione, ha un ufficio di educazione al bilinguismo che si occupa della pubblicazione di libri di testo per le scuole di Quechua, e non solo! Si assumono professori di lingua Quechua per insegnare ai bambini in modo che non perdano la loro lingua.

Mi rendo conto dell'importanza della lingua madre adesso che vivo in Piemonte e sono molto d'accordo con chi realizza questo lavoro di conservazione del Piemontese, un lavoro molto bello e interessante. Mi auguro che la gente capisca che la lingua non allontana la gente, ma la coinvolge!

*E-mail: anitaponcedelperu@gmail.com*



# Apolidi pensieri e divagazioni libere nell'imperfetta - e cittadina - memoria

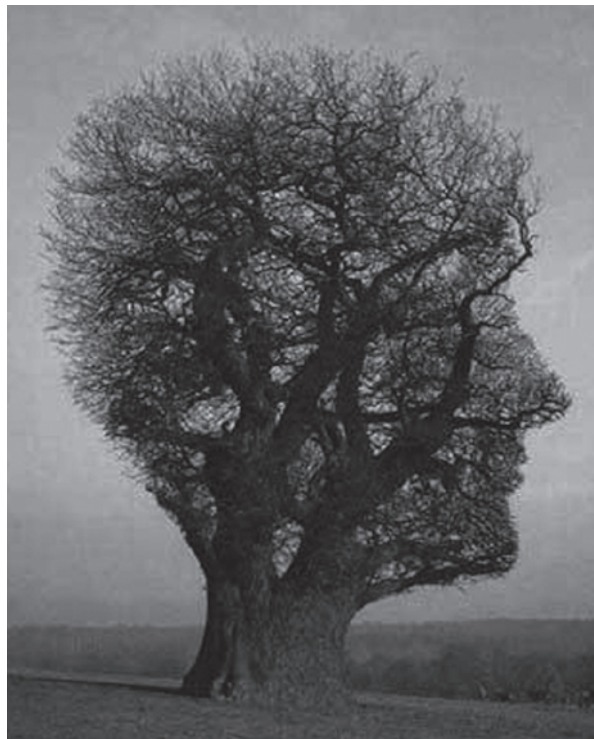
di Sergio Lion

Sembrerà strano, ma ci sono almeno 3 modi per voltare lo sguardo dal *vortice della realtà presente*, verso quello del *passato*, magari *imperfetto*. Primo: guardare le stelle di notte ed accorgersi di aver ammirato una luce che è partita milioni di anni fa, "in barba" alle iniquità umane; secondo: sedersi su un treno in senso contrario alla marcia guardando dal finestrino un panorama che è ormai stato lasciato indietro a gran velocità, e per ultimo, sempre che abbia nevicato davvero tanto, dopo aver camminato con scarponi pesanti, girarsi e vedere le proprie orme ben marcate nella neve... il proprio cammino, ma siccome si dice in giro che "acqua passata non macina più", ora cambiamo discorso...

Proviamo a chiedere ad un ragazzo di vent'anni che viva in una grande città di spiegare la storia della sua città, il nome dei monti che la circondano; oppure il nome di tutti i fiumi e degli eventuali laghi nelle vicinanze. Chiediamogli poi quali sono i frutti di stagione, e quali sono i periodi della semina e dei raccolti di frutta e verdura. Sono sicuro che per almeno l'80% degli intervistati assisteremmo ad una umiliante scena muta. Proviamo ora a chiedere agli stessi ragazzi il risultato della partita di campionato inglese del 9 agosto 2009 tra Chelsea e Manchester United disputata a Londra! Il nome dell'arbitro e dei marcatori! Sono sicuro che il risultato dell'intervista sarebbe l'inverso! Cioè che il 20% degli intervistati sarebbe colto in un flagrante silenzio da ignoranza abissale...

Ora proviamo a chiedere a ragazzi e ragazze viventi in campagna le stesse cose. Senza dare per scontato che non sappiano ancor meglio e a memoria anche i nomi e i codici fiscali dei guardalinee e dei raccattapalle dello stesso match, probabilmente l'80 o 90% di loro saprebbe anche rispondere a molte delle domande sul loro territorio e sulla storia del luogo in cui vivono; questo perché essi ancora oggi sono in contatto diretto con la natura ed i suoi ritmi, che per l'essere umano sono e restano basilari.

Detto questo, è chiaro che in una situazione di ipotetica emergenza, nella quale bisognerebbe far fronte ai mille problemi di tutti i giorni, il "sapere tutto" sul calcio oppure ogni particolare sulla Borsa di Milano del titolo "Vattelapesca", si rivelerebbe del tutto inutile e privo di senso; mentre conoscere il territorio, sapere il nome de-



gli alberi da frutto e conoscere i frutti di stagione e il loro periodo di semina (calendario lunare: quanti lo conoscono?) potrebbe salvare la vita, per se stessi e per i propri congiunti.

Lo stesso dicasi per chi va a dire in giro che Dio non esiste (e qui entra esclusivamente un mio pensiero personale) poiché in tempo di crisi, quando i denari messi da parte cominciano a finire, molti si uccidono, gridando forte che la loro vita non vale molto di più del denaro che hanno perso. Costoro nel loro dolore forse pensavano che il sudario avesse tasche? E qui mi rifaccio ad una citazione molto bella del nuovo Pontefice Francesco durante una delle sue prime Messe.

È un discorso complicato, la sofferenza di una persona che vede scomparire tutto il frutto materiale del suo sacrificio terreno, può cadere in uno stato di depressione tale da compiere atti estremi di autolesionismo; tutto ciò penso che possa essere il "frutto avvelenato" della società iper consumistica, che si è chiusa in una sorta di eccessivo egoistico individualismo, che mentre fa credere ad ognuno che "il pensare solo per sé" sia la soluzione migliore, dall'altra parte relega la persona in una condizione di assoluto isolamento nei confronti del suo "prossimo", rendendola potenzialmente più vulnerabile in caso di bisogno. È anche vero che però la nostra società si basa sul volontariato e che se non fosse per esso, la "struttura" della convivenza civile crollerebbe all'istante. In effetti non riesco ora a comprendere la ragione per la quale, una società basata

pressochè sul volontariato, allo stesso tempo sia così menefreghista ed assente nei temi sociali-politici-economici! Provando a rispondere a questo quesito mi viene in mente una possibile risposta: Sarà mica che una metà di popolazione è attenta ai bisogni dell'altra metà menefreghista? Chi può dirlo, se non per ipotesi?!

Guardando i telegiornali, si viene a conoscenza del più infimo e del più beccero lato oscuro dell'umanità. Del resto i telegiornali fanno vedere esclusivamente le notizie negative; quelle che secondo loro fanno più audience. Poche sono le notizie di carattere positivo che "passano" nel piccolo schermo. Poche, poiché non sono reputate notizie interessanti. Non fanno ascolti, la gente si disinteressa più facilmente.

Eppure io ricordo un'episodio nel quale, durante un serial/telegiornale, un papà ligure veniva intervistato dal giornalista di turno riguardo la tragedia che gli era capitata. Questo papà stava raccontando del suo figlio morto in seguito ad un incidente causato da un pirata della strada. Il giornalista pennivendolo si affrettava a ribadire che tale "pirata" era straniero, ma il padre nel suo dolore stava esprimendo parole dure, serie ma, attenzione attenzione senza odio! Senza odio lui parlava di perdono! Beh, il finale della storia è che nessuno dei media si è interessato più di lui e della sua tragedia nei giorni successivi! Nulla di nulla si è più saputo! Non sia mai che possa passare in fascia protetta qualcuno che parla con fermezza ma anche con una forza d'animo prorompente che regala un po di perdono! No, non sarebbe attinente con gli standard dell'informazione italiana. A mio giudizio è assolutamente imperativo oltre che urgente continuare ad informarsi, leggere in maniera indipendente, sviluppando così uno spiccato senso critico.

I governanti della nostra società (che si auto ritiene il gendarme più potente del mondo) danno più importanza ai progetti spaziali della Nasa, piuttosto che promuovere politiche di sostegno e di sviluppo del "terzo mondo" annullando il debito estero; danno più importanza a sviluppare, ad esempio, l'ingegneria robotica piuttosto che salvaguardare i diritti elementari dell'essere umano come la famiglia che è la prima cellula della società.

La famiglia è la prima risorsa della società, ma non viene tenuta in considerazione; anzi la tendenza attuale sembra quella di una destrutturazione di tale cellula. Questo si vede chiaramente nella condizione della donna, discriminata soprattutto nel mondo del lavoro perché "costretta" a seguire la vita del nuovo essere umano, quando invece, oggi più che mai costa caro dare ciò che serve ad un nuovo membro della società e stanno sparendo le strutture pubbliche che dovrebbero sostenere la famiglia.

Sembra quasi che colui che discrimina sia nato da un cammello piuttosto che da una donna. Se una donna non lo avesse messo al mondo, il mondo sarebbe ahimè privo della sua azienda. Con tutto il rispetto per i cammelli.

A sarà dura.

# Le Costellazioni Sciamiche

di Laura Cappelli

Sara Brandolini e Paolo Ferreri a vederli così, per la prima volta, sembrano proprio una coppia normale, ma non fatevi ingan- nare, quei due sono davvero dei tipi eccezionali! Maestra elementare lei, operaio metalmeccanico lui, hanno da sempre la vocazione di aiutare gli altri, anche se in maniera certamente non convenzionale.

Dopo lunghi anni di preparazione e di studi piuttosto eterogenei che vanno dall'ipnosi regressiva al reiki, dallo shiatsu al massaggio energetico, dalla musicoterapia allo yoga, dal reberthing ai Siddha, hanno deciso di mettere insieme tutto il sapere acquisito e dal 2008, conducono insieme sia gruppi sia sessioni individuali di Costellazioni Familiari Sistemiche Sciamiche.

Si, in effetti questo lungo nome lascia immediatamente un po' perplessi, ma è la stessa Sara a spiegare: "Quando i rapporti familiari vengono esplorati e compresi, è possibile staccarsi dalla propria famiglia e sentirne la forza alle spalle. Una volta che si è riconosciuto il legame con la propria famiglia e se ne sono viste e condivise dinamiche e responsabilità, ci si sente alleggeriti e ci si può dedicare a se stessi, non più oppressi e prigionieri del passato".

La famiglia è, quindi, un po' il punto base da cui partire per ogni profonda esperienza

spirituale o di ricerca orientata verso una vera liberazione, e anche di risoluzione di esperienze traumatiche o episodi non felici che si accumulano inevitabilmente, nel corso della vita. Sono ancora Sara e Paolo a chiarire: "la tecnica delle Costellazioni Familiari consente di prendere coscienza che scelte, emozioni, pensieri che crediamo nostri sono invece, molto spesso, la risposta ai condizionamenti imposti dall'anima collettiva del sistema familiare di appartenenza", e il compito del costellatore è proprio quello di far emergere con chiarezza tali dinamiche inconscie, in modo tale da riuscire a riconoscere la realtà e quindi, grazie a ciò, essere in grado di liberare se stessi da antichi retaggi familiari.

"Questo processo" aggiunge Paolo, "ha un enorme potere di guarigione poiché consente finalmente all'individuo di radicarsi nella forza vitale che ci è stata trasmessa attraverso migliaia di generazioni". È Paolo dei due, che durante le sessioni si occupa della parte sciamanica ed energetica, poiché, aggiunge: "all'interno di una Costellazione, lo sciamanismo ha il compito di richiamare o allontanare energie che facilitano lo sblocco ed il riconoscimento dei condizionamenti", ovvero di tutti quei fardelli che spesso si traducono per ognuno di noi, in sofferenza fisica o mentale o psicologica.



"Le Costellazioni sono uno strumento al servizio dell'Anima, dello Spirito e dell' Amore che accoglie tutto e tutti nello stesso modo", sintetizza Sara con un grande sorriso e immensa dolcezza.

E con questo strumento "sacro" si può affrontare qualsiasi problema: tematiche connesse al lavoro, allo studio, a relazioni personali, a malattie fisiche, emozioni irrisolte, dipendenze da droghe, sesso, gioco, cibo, per citare le più comuni.

Sara e Paolo dal 2010 hanno deciso di trasmettere la consapevolezza, la guarigione e l'evoluzione di tutte le persone che si rivolgono a loro. Ricevono ad Alpignano, Collegno e Asti. Per maggiori informazioni sulle date degli incontri chiamare: 349.0675251.

## Possiamo ancora chiamarci umani?

di Giovanna Maludrottu

Conosco, anzi conoscevo un bel negozio, dove di tanto in tanto andavo per comprare qualche scampolo di stoffa. Così feci anche prima di Pasqua, un pomeriggio "cavalcai" il 18 sino a Porta Palazzo per poi proseguire a piedi sino a destinazione. Arrivai e suonai il campanello, mi venne aperta la porta, entrai e dissi: "vorrei comprare qualche scampolo", "prego da questa parte", mi rispose il proprietario. Mi venne incontro anche il suo cane e dopo, neanche a farlo apposta, andò ad infilarsi proprio sotto il banco dove erano sistemate le stoffe. Espresi tutto il mio timore ed il mio disagio.

Non credo affatto che sia una colpa avere paura di un animale che possiede denti ben aguzzi e che potrebbe usarli quando neanche uno se lo aspetta, come infatti mi capitò da bambina. Come d'altronde può testimoniare il personale medico che lavora al Pronto Soccorso e come d'altronde ci riporta la cronaca. La reazione da parte mia è



stata un qualcosa di evidentemente, inaccettabile al punto tale che mi venne detto con estrema chiarezza che sono preferibili gli animali ai clienti. Naturalmente non potei non mostrare tutta la mia costernazione per un'affermazione del genere. Servi a poco. Il negoziante, andando

avanti con la conversazione ribattè ancora il disumano concetto ed aggiunse in maniera ancora più diretta: "preferisco gli animali alle persone". Mi sentii raggelare, quell'uomo fece ricorso a tutta la sua disumanità, del tutto gratuita ed estremamente offensiva. Ovviamente mi mise

in condizioni di abbandonare quel luogo il prima possibile.

È stato un episodio a dir poco spiacevole, per non dire amaro o addirittura crudele. Uscii dal negozio con il gelo nel sangue e con una certa (l'ennesima), amarezza nel cuore.

Mi rimase addosso la sensazione che se fossi entrata nel negozio senza velo, il proprietario non sarebbe stato così spietato, né con le parole né con l'atteggiamento: mi avrebbe trattata "meglio". Invece con me, che probabilmente, fra l'altro, mi pensava non italiana e con l'intenzione di spendere solo pochi euro, non aveva assolutamente nulla da perdere. Sia perché faccio parte di quella identità che a causa di un'ininterrotta, sempre più pressante, negativizzante e infinita campagna mediatica, viene ancora vista con sospetto. Sia perché il mio modesto acquisto (cinque o dieci euro al massimo), non era di certo un grande introito per un negozio da gente borghese. Come interessante non sono risultata, evidentemente io: né come persona né come individuo. In quel momento la dignità di un essere umano è stata del tutto calpestata. Senza, non solo, il benché minimo riguardo nei confronti dell'altro, ma anche con la totale assenza di educazione e rispetto da parte di un uomo verso una donna.

Sostieni  
**conexión**  
Prenotati all'apericena!  
Scrivi a  
[redazione@conexion-to.it](mailto:redazione@conexion-to.it)

# Sanità: un diritto di tutti o un mestiere di pochi?

di Luisa Ramasso

**P**ippo si reca dal suo ortopedico di fiducia per poter curare quella lieve tensione alla spalla destra che gli procura un dolore intenso. L'ortopedico gli conferma non esserci nulla di grave, deve solo fare un po' di ginnastica riabilitativa e gli consiglia di fare una visita fisiatrica per poterla far passare dalla mutua.

Quindi, con l'impegnativa del suo medico di base, va a prenotare la visita. Ci sarebbe posto il mese prossimo oppure, a pagamento, si sarebbe liberato un posto più tardi, nel pomeriggio. Il nostro eroe non si lascia scappare di certo questa possibilità, ma dopo aver fatto la visita, il fisiatra gli intima che deve fare un'ecografia alla spalla e poi una radiografia generale alla schiena. Il Paziente (e dico Paziente, nel vero senso della parola) non si perde d'animo e si mette subito in coda per prenotare gli esami richiesti. Fino al prossimo mese non vi è più posto.

*Altro caso.*

Pluto, la cui madre presenta un'invalidità civile a causa di un tumore che da anni sta curando, telefona al Comune della città dove vivono per poter fare il contrassegno dei disabili per i parcheggi riservati e i mezzi pubblici. Al Comune gli rispondono che deve rivolgersi nel Comune di residenza della madre.

Pluto telefona al Comune e li gli dicono che deve recarsi dai vigili urbani e lui, dal momento che il Comune di residenza della madre è a pochi chilometri, vi si reca la mattina successiva, munito di tutti i certificati di invalidità civile. Solo che il certificato che serve per questo documento non è riportato in quei papiri che Pluto ha in mano. La madre di Pluto deve recarsi alle ASL di zona per fare la visita dalla quale otterrebbe il certificato medico della sua disabilità. Il giorno successivo Pluto telefona all'ASL di zona per prenotare la visita e riesce ad ottenere un posto per il mese successivo.

A mio parere la Sanità dovrebbe essere pubblica e accessibile a tutti.

Quando ci si reca agli sportelli per prenotare visite mediche ed esami, ci si ferma all'ingresso per prendere il numero. Questa prassi che da un lato ha avvantaggiato tutti, pazienti, medici e segretarie, evitando l'affollamento che spesso diventava motivo di nervosismi e liti, dall'altro lato ha fatto sì che ogni individuo che entra nel centro medico perde la sua individualità e diventa un numero.

*Non c'è posto questa settimana! Le ripeto, non c'è posto! C'è un posto libero fra venti giorni. Signore, non si ostini!*

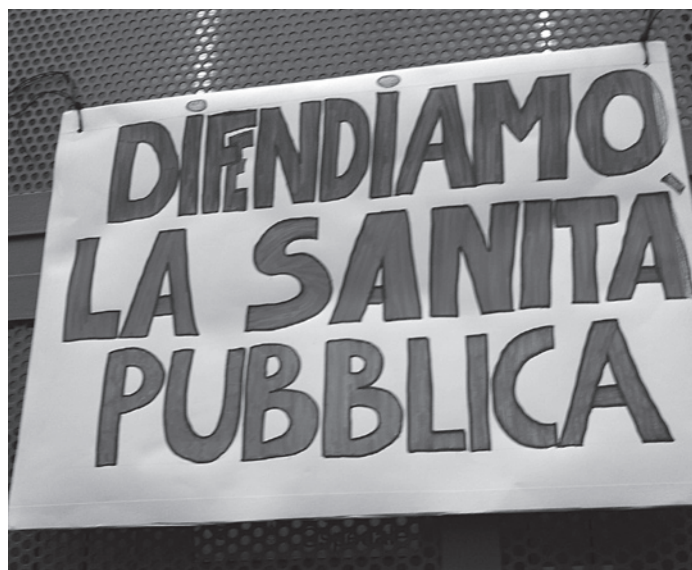
E così di questo passo succede che il pazien-

te, stufo di essere paziente, si arrangia diversamente. Infatti in questi ultimi vent'anni è venuto di moda il *fai da te*.

Molti sono i corsi di shiatzu, reiki, massaggio ayurvedico, corsi di benessere fisico e chi più ne ha più ne metta. Basta sbizzarrire la propria fantasia.

Per non parlare dei pacchetti preconfezionati di pillole tranquillanti o serenizzanti che al soggetto cosiddetto sofferente lo specialista propone in modo del tutto diplomatico: "Lei provi. E poi, se non va, sa, le medicine si mettono e si tolgono".

Siccome nessuna persona normodotata vuole soffrire, il senso di benessere che quelle pillole gli procurano, fanno sì che il soggetto sopraindicato si lasci trasportare e così con la



stessa ricetta redattagli dallo specialista si reca una volta al mese circa dal suo medico di base e...Stop! Quello è schedato. Difatti i benefici arrivano immediatamente. E per un annetto o due non ci sono problemi. Ma passato un certo tempo, quando l'organismo di quella persona si è ormai assuefatto al farmaco, ecco che ritornano gli stessi antichi sintomi. Essi non erano stati risolti, bensì erano rimasti solamente addormentati, anestetizzati.

A questo punto il soggetto può scegliere tre strade:

– rincarare le dosi; questo potrebbe portare lo pseudo-malato ad uno stato di apatia totale, dove non è più lui a muoversi e a decidere della sua vita, ma gli altri intorno a lui decidono quel che lui stesso è o non è;

– rischiare e non prendere più nessun farmaco di questo tipo permettendo così ai sintomi fare il loro corso. Questo metodo è tortuoso ed i risultati non sono certi;

– la terza via è quella di affidarsi ad un omeopata o naturopata, ma in questo campo non mi voglio pronunciare; penso però che bisogna andarci molto cauti perché è facile incontrare, più che dei medici, dei "mediconi" o, più semplicemente, dei ciarlatani.

Io sono per la quarta strada.

Quella di rivedere e ristrutturare tutta l'organizzazione sanitaria. Innanzitutto, quelle famose ASL che un tempo si chiamavano USL. Ecco, inizierei proprio da qui:

USL vuol dire Unità Sanitaria Locale. ASL vuol dire Azienda Sanitaria Locale. Ecco dove casca l'occhio di chi è attento alle fregature dello Stato. Perché la Sanità dovrebbe essere un'azienda? Se la sanità è pubblica mentre una qualsiasi azienda è privata, cosa c'entra l'azienda con la sanità?

E così come anche l'acqua, quella stessa che Francesco d'Assisi chiama "sora acqua", ultimamente si sta discutendo di privatizzare. E fra un po' privatizzeranno anche l'aria che respiriamo.

Se l'Italia è una repubblica, cioè dal latino *res pubblica* = cosa pubblica, è un reato grave impadronirsi di ciò che è pubblico. Gli scioperanti che occupano una scuola o un ospedale corrono dei grossi rischi a farlo. Così come chi scrive sui muri. Violare le cose di uso comune è reato. E allora perché dobbiamo lasciarci violare le cose che costituiscono il nostro pane quotidiano come la sanità e altro?

Un noto cantautore italiano ha detto: "...e allora capii / fui costretto a capire / che fare il dottore / è soltanto un mestiere / che la scienza non puoi regalarla alla gente / se non vuoi ammalarti dell'identico male / se non vuoi che il sistema ti pigli per fame...". (FDA)

Siamo tutti sulla stessa barca e tutti a rotazione abbiamo il nostro turno a remare, altrimenti affondiamo.

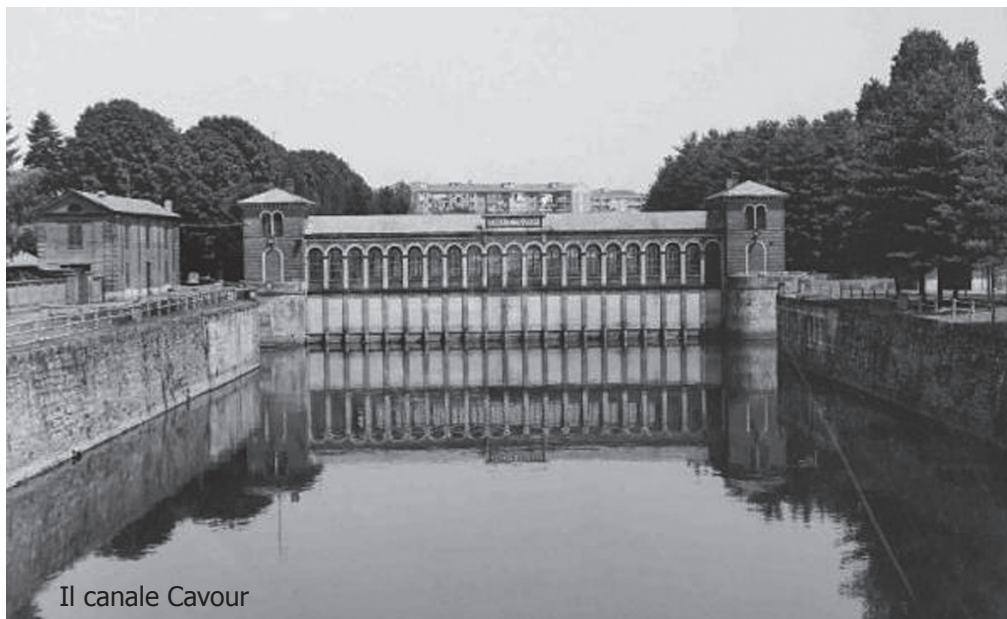
Siamo tutti sulla stessa barca e tutti a rotazione abbiamo il nostro turno a remare, altrimenti affondiamo.

Vieni a ritirare una copia  
di  
**conexión**  
Ogni sabato  
dalle 10 alle 13  
a Porta Palazzo



# Noè, di nome e di fatto

di Daniela Brina



Il canale Cavour

Una piccola via alle spalle di Porta Palazzo sarà la partenza di un altro breve viaggio nella storia. Si tratta di via Carlo Noè. Per questo personaggio dal nome biblico, che ha attratto la mia attenzione, vale il detto “il destino nel nome”. Se il patriarca biblico, il più importante dopo Adamo e prima di Abramo, ha legato il suo nome all’Arca con cui salvò dal diluvio universale gli uomini e le specie animali, anche il nostro Noè ha avuto a che fare in modo significativo, se pur meno mitico, con l’acqua, le inondazioni e la salvezza. Vediamo come.

Carlo Noè, nato a Bozzole Monferrato (Alessandria) nel 1812, si era laureato ingegnere al politecnico di Torino e nel 1841 venne nominato Ispettore Capo da Carlo Alberto.

In quel periodo era in atto, da parte di Cavour in particolare, una razionalizzazione dei canali di irrigazione della pianura piemontese, così importanti per l’agricoltura, con particolare attenzione nel vercellese alla coltivazione del riso. Cavour creò un apposito ufficio per i canali demaniali nel tentativo di regolamentare l’utilizzo delle acque irrigue e vennero realizzati nuovi canali. La rete era piuttosto buona ed estesa, ma c’era un territorio, la Lomellina, che soffriva gravemente delle notevoli magre estive della Sesia. Tra il 1840 e il 1846 l’agrimensore vercellese Francesco Rossi progettò il Canale Cavour, che traeva origine dal fiume Po a Chivasso e, integrato con le acque della Dora Baltea, attraversava la pianura vercellese andando a sopperire alle necessità del novarese e della Lomellina. Il progetto di Rossi fu però osteggiato da Cavour, forse perché attraversava, tagliandola in due, la tenuta di Leri, di proprietà proprio del Conte, o forse per più elevate ragioni di stato. Di fatto il progetto venne ripreso e modificato dall’ingegner Noè e, in questa nuova versione che non passava dalla

tenuta di Leri, venne realizzato tra il 1863 e il 1866, dopo la proclamazione del Regno d’Italia. Nonostante le numerose difficoltà dovute soprattutto alla grande quantità di manufatti da edificare, bastarono meno di tre anni per la sua costruzione. Con 101 ponti, 210 sifoni e 62 ponti-canale, tutti in mattoni e pietra naturale, l’opera fu per parecchi decenni il fiore all’occhiello dell’ingegneria idraulica italiana ed europea. E a vedere i tempi di realizzazione, c’è da invidiarlo anche ai giorni nostri.

Il canale è costato la fatica di molti uomini, ma ha significato per loro anche un salario sicuro e sostentamento per le loro famiglie; inoltre la buona irrigazione derivante ha contribuito al miglioramento agricolo portando ricchezza per alcuni e lavoro, anche stagionale, per moltissimi.

Ma ora facciamo un passo indietro, prima della costruzione del canale e quindi prima dell’unificazione italiana. Durante la guerra d’indipendenza dall’Austria ci fu un episodio in cui ritroviamo protagonista Carlo Noè.

Il 28 aprile del 1859 l’imperatore austriaco firmava la dichiarazione di guerra al Piemonte, che aveva respinto l’ultimatum al disarmo, e il mattino successivo le prime truppe austriache superavano il Ticino per tentare di isolare l’esercito piemontese prima dell’arrivo degli aiuti francesi. Ma dopo 17 giorni, senza aver sparato un colpo, l’armata austriaca del maresciallo Gyulai che voleva marciare su Torino era costretta a ripiegare. Di fronte a loro 70mila uomini trovarono un “lago” che non era segnato sulle loro cartine. La campagna tra Santhià e Crescentino, 450 chilometri quadrati, era stata allagata da 39 milioni di metri cubi d’acqua in soli 5 giorni. La gente di campagna aveva sacrificato il riso già seminato per fermare l’esercito: il progetto dell’inondazione artificiale fu dell’ing. Noè, che dovette studiare so-

prattutto il mantenimento dell’acqua, in modo che non defluisse in modo troppo rapido. La popolazione asportò anche i paracarri dalle strade, per cui ciò che si vedeva era solamente acqua e fango, senza più alcun riferimento di strade e sentieri.

Gli austriaci rimasero a Vercelli dal 2 al 19 maggio, requisendo derrate alimentari in grande quantità, finché il sindaco, che era riuscito a gestire l’occupazione evitando disordini, dovette rispondere che non era più possibile trovare viveri di sorta. L’esercito se ne andò e, pare, che nonostante l’inondazione forzata, i raccolti quell’anno furono più abbondanti del solito. La Città di Vercelli venne insignita della medaglia d’oro per il nobile comportamento tenuto in questa occasione. Una bella pagina di storia, dove l’interposizione nonviolenta (potremmo dire ai nostri giorni) della popolazione con un buon progetto alle spalle, portò alla ritirata di un esercito senza spargimento di sangue.

Un vecchio proverbio vercellese recita: *Al Gyulai l’è turnà ‘n drè / cun la pauta tacà i pé, ovvero “Gyulai è tornato indietro / con il fango attaccato ai piedi”.*

## Rubrica di-versi

### SAMARCANDA

*Stamane,  
folla di visi  
stranieri  
sfilano muti come prigionieri  
forse  
ostili o ciechi, in  
questa straniera città.  
Mi domando se io  
esisto  
davvero..  
Ma ecco un baleno di luce:  
  
dopo quanti  
arcigni o assenti  
si, sotto rughe fonde  
occhi,  
sui miei,  
capaci di  
un sorriso.  
Un attimo e sono già oltre.  
  
Perciò non gli rispondo  
col sorriso:  
resto così debitore di un  
debito leggero  
di pace  
e ora  
quei visi, pur senza contatto  
paiono un poco amici.*

Mario Monterzino

# L'antifederalista

di Mario Brusasco

...**M**io padre era uno "specialista dell'autoriduzione". Autoridusse il suo stipendio nell'anteguerra a meno della metà. Non ritirò, quando fu reintegrato all'IRI, due anni e mezzo di stipendio; al presidente Paratore rispose: 'Dall'ottobre 1943 al febbraio 1946 non ho lavorato!'. Fissò il suo stipendio nel dopoguerra a meno della metà di quanto gli veniva proposto; lo mantenne sempre basso. Se il decoro del grado si misura dallo stipendio, agì in modo spudoratamente indecoroso! Il 23 gennaio 1966, al compimento del settantesimo anno, chiese ed ottenne che gli riducessero il trattamento di quiescenza, praticamente alla metà, giustificandosi così: 'Ho verificato che da pensionato mi servono molti meno danari!'. Ai figli ha lasciato un opuscolo dal titolo: 'Come è che non sono diventato ricco', documentandoci, con atti e lettere, queste ed altre rinunce a posti, prebende e cariche. Voleva giustificarsi con noi: 'Vedete i denari non me li sono spesi con le donne; non ci sono, e perciò non li trovate, perché non li ho mai presi!'. Mia madre (gli voleva molto bene) ha sempre accettato, sia pure con rassegnazione, tali sue peregrine iniziative (anche quando dovemmo venderci la casa e consumare l'eredità di lei); però ogni tanto ci faceva un gesto toccandosi la testa, come a dire: 'Quest'uomo non è onesto, è da interdire' poi sorrideva e si capiva che era orgogliosa di lui.

Queste parole sono state pronunciate da Vincenzo, uno dei tre figli di Donato Menichella, uno dei maggiori artefici della ricostruzione economica e sociale dell'Italia nella seconda parte degli anni '30, dopo la grande crisi iniziata nel '29, quale direttore generale dell'IRI, Istituto per la Ricostruzione Industriale. Con le stesse qualità di lucidità, competenza e senso dello Stato contribuì in modo determinante alla ricostruzione nei primi 15 anni del dopoguerra, nell'Italia di nuovo fortunatamente unita, dopo i disastri della seconda guerra mondiale. E qui lo fece nella veste di Governatore della Banca d'Italia, carica che ricoprì dal 1945 al 1960.

Donato Menichella era nato a Biccari in provincia di Foggia nel 1896 e si può ben dire che sia uno dei grandi uomini più dimenticati della nostra storia. Forse perché il suo compor-

tamento cristallino e dedito allo Stato in modo disinteressato e corretto, mal si associa al malcostume che iniziava a diffondersi, in sordina ma costantemente, a partire proprio dagli anni '60.

Fu, nelle sue funzioni, uno degli artefici della legge Bancaria del 1936, che tra l'altro impediva alle banche di possedere partecipazioni nelle imprese, divieto che se ancora applicato negli anni 2000 avrebbe scongiurato i rischi, allora in parte solo psicologici, che colpirono anche l'Italia nel 2008, dopo il fallimento della banca statunitense Lehman Brothers. In effetti, quella crisi aveva già pochi aspetti di una crisi finanziaria, ma era per me un chiaro segno della dura realtà esplosa poi nel 2011 e cioè di una crisi chiaramente economica, purtroppo strutturale, dovuta a sovrapproduzione mondiale, crisi che vede il mondo occidentale in posizione di efficienza marginale stremata, nei confronti soprattutto del colosso cinese.

Non voglio qui sottacere la presenza e le conseguenze della speculazione finanziaria, che tuttavia sempre si inserisce e attacca realtà economiche deboli e che quindi non è mai causa prima di situazioni critiche aziendali o nazionali.

I miei 15 lettori potrebbero chiedersi cosa c'entri Menichella con l'antifederalismo e con i valori del Movimento Umanista. Ho il dovere di provare a chiarirli.

Intanto ricordo che i due grandi momenti di ricostruzione economica, di cui ho fatto cenno, sono avvenuti in assenza delle amministrazioni regionali, a ulteriore dimostrazione che il sistema di Enti territoriali, imperniato sulla triade Comune, Provincia, Stato era razionale e sufficiente e andava semplicemente, come ogni cosa, fatto funzionare correttamente.

Con la prassi e l'etica del risparmio, a cominciare dalla citata autoriduzione dei propri emolumenti, Menichella si pone in contrasto con il dilagare di sprechi e malcostume, amplificato dalla presenza di venti amministrazioni regionali. I recentissimi primi positivi tentativi del neonato governo Letta richiederanno immense e razionali implementazioni.

Per l'affermazione dei valori legati al nuovo umanesimo è indispensabile passare attraverso



il rafforzamento anche economico e sociale delle istituzioni esistenti, sulla base di promozione o mantenimento di valori etici. Il principale esempio direi che è proprio il mantenimento della forza di una realtà statale che non preclude anzi favorisce la proposta di successivi passaggi verso traguardi di maggiore e solidale integrazione internazionale.

Paesi defedati o di fatto economicamente falliti non hanno la forza, le risorse e la volontà per promuovere processi di pacificazione, né il superamento delle frontiere verso la Nazione Umana Universale. Un Movimento come quello Umanista, che agisce prevalentemente su base volontaristica, deve ad esempio contare su un numero sufficiente di individui che abbiano il tempo e le energie per promuovere i propri ideali e ciò è possibile solo in un contesto economico e sociale sufficientemente robusto.

Quando un numero cospicuo di persone si dovesse stremare in situazioni economiche precarie, spesso affannato da problemi finanziari e dovesse dedicare tante energie per far fronte al soddisfacimento di esigenze primarie, più difficilmente troverebbe il modo di dedicarsi ad attività extralavorative di costruttiva proposta ideale. Da un punto di vista ancora più generale direi che qualunque progetto si deve sempre confrontare con problemi di concreta realizzabilità.

Per concludere e ritornare all'avvio del mio mensile intervento su Conexión, vorrei dire che a uomini come Donato Menichella, ogni città d'Italia dovrebbe almeno dedicare una via, e ciò accadrebbe se vivessimo in un Paese dotato di memoria storica e di consapevolezza diffusa, che mantenesse il senso del dovere di gratitudine e di riconoscimento del merito.

## L'ANGOLO DELLA COPIA

Stampa e rilegatura tesi  
articoli caratoleria

C. San Maurizio, 22/c - Torino  
Tel. 011.839.10.85

## VEG & VEG

Ristorante vegano & Bio shop

Largo Montebello, 31/b - Torino  
Tel. 011.8124863  
risto\_veg\_veg@tiscali.it

## OTTICA ASIAGO

Via Asiago, 20/b - Torino  
tel. 011/710.829  
ottica.asiago@libero.it

# Partita di donna - mossa d'amore

di Luca Brunetti

A cura di Luisa Ramasso

"Lei ascoltò tutta l'improvvisata esibizione; quella soave melodia che la cassa armonica produceva alla differente sollecitazione impressa di volta in volta sui tasti. E ne rimase estasiata, folgorata, anche perché lui stava suonando una partitura che tanto amava e che la sua mente aveva immediatamente riportato al saggio di diploma brillantemente superato. In quel momento, per lei, quei martelletti stavano pizzicando corde mai pizzicate prima."

L'Autore ci propone una serie di racconti per le donne, con protagoniste le donne ma scritti da un uomo: così si potrebbe sintetizzare questa raccolta di storie. Un omaggio, insomma, al genere femminile in tutte le sue diverse sfaccettature.

Come in una partita a scacchi le protagoniste di queste pagine si impegnano a dare un significato alle loro esistenze.

La scoperta della propria diversità e la lotta per una femminilità contrastata dall'educazione familiare e dalle pretese di una società ancora troppo chiusa e ostile. Il percorso della non accettazione di sé di una donna che subisce passivamente i modelli ideali che quella stessa società le impone e di cui il suo uomo si fa latore implacabile. Un contatto vero e profondo conquistato con il lavoro su di sé attraverso la metafora della musica per unire due anime che si somigliano ma che hanno percorso strade diverse.

La sterile perfezione come fine e la scoperta di un amore che va al di là dei numeri e dei valori tangibili, fatta di stima e di attrazione istintiva verso l'altro. La ricerca della propria unicità e della propria forza oltre la violenza, il senso di colpa e la debolezza che paiono stigmatizzare il destino di ogni donna. La forza estrema dell'amore fino alla rinuncia all'amore stesso in nome di una libertà egoistica che è però solo una maschera.

Nove storie che ci raccontano una partita appunto, di donne ma anche di uomini, nel gioco dell'amore e dell'affermazione di sé, oltre i propri limiti e nel corso delle proprie esperienze di vita, condotta con estrema dignità e determinazione, fino allo scacco matto, cioè fino al coraggio di essere se stesse e di chiedere un'eventuale rivincita.

Come dice un filosofo del nostro tempo (Silo, Argentina 1938) "Se tu cerchi profondamente dentro di te ed io dentro di me, ci incontreremo". Qui, l'Autore ha voluto fare qualcosa di più: ha cercato profondamente dentro di lei, la donna.



Per eventuali acquisti visitare il sito: [www.neosedizioni.it](http://www.neosedizioni.it)

<p><b>LA PIOLA DI ALFREDO</b> Via S. Ottavio, 44 Torino Tel. 333.766.45.84 333.315.74.91</p>	<p><b>LUCI E COLORI</b> VERNICI - PARATI - LINEA CASA ELETTRICITÀ Via Rieti, 41/C Torino Tel. 011.403.43.66</p>	<p><b>TINTOSTAR</b> di Alfieri Carla Via Giulia di Barolo, 26 Torino Tel. 011.8178943</p>	<p><b>L'ORIGINALE</b> copisteria, rilegatura tesi Corso San Maurizio, 22/A Torino Tel/fax 011883676 l_originale@hotmail.it</p>	<p><b>VINI E LIQUORI</b> <b>B. MILANO</b> Via Artisti, 26 ang. Via Vanchiglia Torino tel. 011/817399</p>
<p><b>GARIGNANI</b> Belle Arti Via Vanchiglia, 16/d Torino tel. 011/8123097 www.garignani.it info@garignani.it</p>	<p><b>MAGIA DEI FIORI</b> Via Rieti, 9/A Torino 011.79.10.890 339.121.69.87 magiafiiori@libero.it</p>	<p><b>STUDIO TECNICO</b> Antonella e Gabriella Tummolo Via Rieti, 47/C - Torino 011.411.90.10 - 339.540.31.41 gabriellatummolo@libero.it</p>	<p><b>BAR SOLE</b> di Bruno Paolo Corso San Maurizio, 31 Torino Tel. 011.0266066</p>	<p><b>IL VINAIO DEL BORGO</b> Corso San Maurizio, 51/G Torino tel. 011.7633573 ilvinaiodelborgo@hotmail.it</p>

Eseguo lavori di:  
- battitura testi - semplici lavori di grafica (volantini, biglietti da visita, segnalibri...)  
- confezione e imballaggio  
Luisa: 348.904.74.79 - luchitarra@gmail.com

**BAR PASTICCERIA DA GINO E MARINA**  
Stand 18 - Tettoia dell'orologio  
Piazza della Repubblica, 30  
tel. 011.5215488

  
Corso San Maurizio 51  
Torino  
Tel. 011.2761270  
**MEXICAN TAKE AWAY**

consegna a domicilio gratuita

**OKI NAWA**  
CREATIVE JAPANESE RESTAURANT

Via Giulia di Barolo 18A - TORINO  
011 19781521

APERTURA: tutti i giorni a pranzo e a cena escluso la domenica a pranzo

[www.ristorantegiapponesekinawa.it](http://www.ristorantegiapponesekinawa.it)

  
mattachini  
CENTROOTTICA  
SOLUZIONI PER IL BENESSERE VISIVO

Via B.Luini 147/C - 10149 TORINO  
Numero Verde 800 270446

[www.centroottica.it](http://www.centroottica.it)

**PUB BIRRERIA BEAR & BEER**  
Via Lombroso, 22/B - Torino



FOR GAY, LESBIAN, BISEX, TRANSGENDER ... AND EVERYONE ELSE

Tel. 331.7865326  
Aperto dal lunedì al sabato dalle 19,30 alle 2,00

# Che cos'è conexión?

Conexión è molto più di un giornale o di un sito internet; è un progetto di convergenza culturale totalmente volontario che affronta temi quali il *dialogo tra le culture*, la *lotta contro la discriminazione*, la *diffusione della nonviolenza attiva* come metodologia di azione, e intende promuovere gli *ideali del Nuovo Umanesimo*.

Conexión desidera fornire spazi aperti alle comunità culturali e immigrate, alle associazioni, alle persone comuni, dove confrontare idee e informazioni, ospitare articoli di attualità, fornire informazioni diverse da quelle che troviamo normalmente sui mezzi di informazione e altro ancora.

Conexión vive grazie all'azione di persone che credono in queste idee e che vogliono appoggiarle nella loro ideazione e realizzazione; persone di età, culture, religioni diverse, che vogliono confrontarsi e trovare punti d'unione.



# Dove trovo conexión?

Conexión viene distribuito nei quartieri Vanchiglia, Cenisia, Lucento, Madonna di Campagna e a Porta Palazzo ogni sabato mattina. Inoltre lo potete trovare nei punti elencati in questa pagina oppure scaricare il PDF su [www.conexion-to.it](http://www.conexion-to.it)

## Informagiovani

Via delle Orfane, 20 - Torino

## Centro Interculturale

C.so Taranto, 160 - Torino

## Ufficio Stranieri

Via Bologna, 51 - Torino

## Palazzo Lionello Venturi

Via Verdi, 25 - Torino

## Biblioteca Nazionale

Via Carlo Alberto, 3 - Torino

## Bar del Politecnico

C. Duca degli Abruzzi 24 - Torino

## Biblioteca Civica Centrale

Via della Cittadella 5 - Torino

## Biblioteca civica Italo Calvino

L.go Dora Agrigento, 94 - Torino

## Biblioteca Archimede

Piazza Campidoglio - Settimo T.se

## Biblioteca civica Primo Levi

Via Leoncavallo 17 - 10154 Torino

## Biblioteca civica Cascina Marchesa

C.so Vercelli, 141/7 - 10155 Torino

## Cascina Roccafranca

Via Rubino 9 - Torino

## Edicola Montebello

Via Montebello 40 - Torino

## Edicola VE-GA s.n.c.

Via S. Giulia 33 - Torino

## Edicola di Marco Vagnone

Via Vanchiglia 10 - Torino

## Edicola La Mole

Via Po, 28 - Torino

## Magazine sas di Silicato e c.

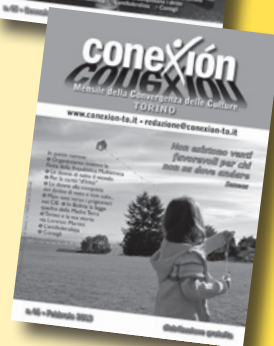
Via Santa Giulia 33 - Torino

## L'Edicola di Mangino Teresa

Via Santa Giulia 46/d - Torino

## D'Aiuto Achille giornali e riviste

Via Vanchiglia 25 - Torino



# Come posso partecipare?

Conexión cerca sempre nuovi volontari! Se ti senti indignato, ma preferisci *proporre e agire* piuttosto che criticare... Se credi che la diversità sia *ricchezza*... Se vuoi mettere le tue *energie* e le tue *capacità* a disposizione di un progetto di puro volontariato... ti aspettiamo! Scrivi a [redazione@conexion-to.it](mailto:redazione@conexion-to.it) oppure **partecipa alle riunioni di redazione: mercoledì 22/5 - 5/6 - 19/6 - ore 21 - Via L. Martini 4/B**